

*Nicolae Gheorghe (\*)*

NON SI TRATTA DI UN «PROBLEMA ROM»  
NÉ «EUROPEO»,  
SI TRATTA DI UN «PROBLEMA RUMENO»

SOMMARIO: 1. Sulla «strategia modello» proposta dall'UE per affrontare la questione delle comunità rom presenti a livello locale, inclusi i gruppi itineranti. – 2. Come si sono sviluppati i confini che distinguono tra Rom «sedentari» e Rom «nomadi». – 3. I Rom nell'Europa centro-orientale durante il periodo comunista. - 4. Dopo gli anni novanta: il «problema» Rom emerge nuovamente in una nuova cornice politica di respiro europeo. – 5. L'alleggerimento dei confini degli Stati nazionali nello spazio europeo e lo spostamento verso i confini di natura etnica. - 6. Affrontare i «limiti» del discorso pubblico. - 7. Dall'alto della politica... un alto livello di stereotipi e di pregiudizi sconfinati. - 8. Affrontare l'«inflazione» delle «strategie» legate ai Rom, sia quelle nazionali sia quelle pseudo-«europee». - 9. Qualche ingrediente del mito dei «Rom nomadi». - 10. Un popolo frammentato... e frammenti di una *vision* politica.

1. *Sulla «strategia modello» proposta dall'UE per affrontare la questione delle comunità rom presenti a livello locale, inclusi i gruppi itineranti.*

Alla vigilia del secondo summit europeo sui Rom, svoltosi a Cordoba, in Spagna, l'8 e il 9 Aprile 2010, la Commissione Europea ha pubblicato il suo primo documento di indirizzo (precisamente una «Comunicazione» COM(2010)133) dedicato ai Rom. Il titolo del documento è «L'integrazione sociale ed economica dei Rom in Europa».

---

(\*) Sociologo, già consulente dell'Osce, fondatore della Ong rumena The Roma Centre for Social Intervention and Studies (Romani Criss). Traduzione di Silvia Cannonieri, Università degli studi di Milano-Bicocca. Si ringraziano Alan Clark e Rupert Wolfe Murray per il prezioso lavoro redazionale

Uno dei punti più rilevanti del documento è stato il riconoscimento della varietà e della eterogeneità della popolazione rom in tutta l'UE 27, come anche all'interno dei singoli Stati membri. In termini di *policy making*, questo si traduce nella impossibilità di individuare una unica «strategia rom», «centralizzata», di tipo *top-down* che consenta di migliorare, stando al documento, le condizioni di vita dei vari gruppi che compongono la popolazione rom e che, con centinaia di migliaia e, in determinati Stati membri, milioni di persone, rappresenta la minoranza più numerosa in Europa.

Ciò di cui abbiamo bisogno sono invece processi e metodologie di lavoro adeguati che vengano progettati a livello locale, attraverso il pieno coinvolgimento dei gruppi rom, dei rappresentanti della società civile organizzati in associazioni a livello locale e delle autorità locali.

La Commissione Europea ha proposto la cosiddetta «Strategia Modello» che opera una differenziazione tra i vari gruppi e in cui vengono identificate quattro principali tipologie di Rom:

- comunità rom che vivono in condizioni di marginalità nelle periferie delle principali città di medie-grandi dimensioni (spesso conosciuti come «i più poveri tra i poveri»);
- comunità rom segregate (e isolate) in piccoli centri urbani e zone rurali, lontani dalle città e dalle aree metropolitane;
- gruppi rom itineranti in possesso di cittadinanza di uno degli Stati membri UE;
- gruppi rom, itineranti o sedentari, che non sono in possesso di cittadinanza di nessuno Stato membro UE, che sono richiedenti asilo politico, apolidi oppure rifugiati.

Negli ultimi mesi, è esplosa nei media e nei forum dell'UE la questione della mobilità internazionale di alcuni Rom. Se ci atteniamo alle definizioni dei principali gruppi rom che sono state individuate dalla Commissione Europea, risulta evidente che il gruppo oggetto dell'attuale clamore è il terzo, ovvero i Rom itineranti in possesso della cittadinanza di uno degli Stati membri europei (in Francese: *les communautés roms nomades ayant la nationalité d'un Etat membre de l'UE*).

Il presente articolo si pone l'obiettivo di illustrare il processo attraverso cui questo gruppo di cosiddetti Rom «nomadi» è comparso nella storia sociale della Romania; quindi si propone di indagare come il problema dei «Rom nomadi» si è ripetutamente affacciato nella storia moderna rumena ed è stato «risolto» diverse volte - tramite la deportazione durante la seconda Guerra Mondiale, gli insediamenti forzati nel pe-

riodo del regime comunista, ma anche più recentemente, nei modi che vedremo...

Il punto di vista espresso dalla Commissione invita ad «affrontare le necessità dei principali tipi di comunità rom».

Proviamo a immaginare come potremmo, noi cittadini rumeni, manifestare la nostra responsabilità nei confronti dei cosiddetti Rom «nomadi», iniziando con il riconoscerli come cittadini nostri pari e non come qualcosa di altro da noi. Dobbiamo riconoscere, inoltre, che siamo noi, i Rumeni, compresa quella parte di noi avente origini rom, ad essere in prima persona responsabili nella ricerca di una soluzione a questo problema. Per riuscirci, però, dobbiamo trovare processi e metodologie nostri - abbiamo bisogno di una versione nostra, cioè rumena, della «Strategia Modello» - che includano e utilizzino al meglio i fondi e le risorse messe a disposizione dall'UE.

È evidente che al momento non possiamo farcela. Ci sono troppi ostacoli.

Possiamo identificare questi ostacoli attraverso delle parole chiave: interessi particolari, sospetto, frammentazione, competizione eccessiva tra le diverse agenzie di sviluppo, reticenza, pettegolezzi e dietrologie, fallimenti delle organizzazioni della società civile (NGOs), mancanza di capacità e trasparenza, accuse secondo le quali i fondi europei per i Rom non raggiungono i destinatari, fuochi incrociati di accuse e svariate forme di corruzione.

Per ribaltare e risanare questo processo abbiamo bisogno di un diverso assortimento di parole chiave e di un approccio interamente rinnovato: comunicazione, *leadership*, fiducia, trasparenza, nuove strutture organizzative in grado di rendere generativi i risultati raggiunti, di promuovere il dialogo e la cooperazione e di facilitare il cambiamento. I nostri discorsi si concentrano sul cambiamento dei Rom, ma non si soffermano a sufficienza sulla trasformazione di noi stessi, ovvero di coloro che dovrebbero occuparsi di progettare e implementare il processo e di agire da facilitatori del cambiamento, ma che talvolta agiscono da veri e propri ostacoli.

2. *Come si sono sviluppati i confini che distinguono tra Rom «sedentari» e Rom «nomadi».*

Nel 1930 l'Unione Sovietica iniziò a vietare la circolazione degli artigiani rom, insieme alle loro famiglie allargate, si spostavano all'interno del paese in cerca di lavoro. Le autorità Sovietiche introdussero l'aggettivo «nomade» per definire i Rom itineranti e per giustificare il proprio atteggiamento nei confronti di tali gruppi. Nel 1950 la stessa procedura fu adottata nei paesi dell'Europa centrale e orientale, tra cui anche la Romania - e l'etichetta «nomade» si diffuse in tutto questo territorio.

In Romania, durante la seconda Guerra Mondiale, furono deportati nella regione della Transnistria, che era stata recentemente occupata, tra i 25.000 e i 35.000 Rom di cui, secondo le stime, circa 11.000 morirono di freddo e di fame. I gruppi rom definiti «nomadi» subirono una deportazione collettiva, mentre i gruppi «sedentari» furono deportati solamente su base individuale.

Nei principati della Romania pre-moderna, i Rom erano raggruppati in due categorie: gli schiavi (*robi*), che erano proprietà dei nobili (*boieri*) e dei monasteri; e gli artigiani itineranti o venditori ambulanti (1) che, sebbene legalmente fossero anch'essi schiavi di proprietà del Principe (ovvero del sovrano del principato), godevano di un più elevato livello di libertà di movimento e non erano strettamente legati alle terre o ai possedimenti del sovrano.

È questo secondo gruppo ad essere conosciuto come «nomade» nel periodo moderno.

A quel tempo era ancora poco diffusa la schiavitù su base ereditaria, di conseguenza la schiavitù di un intero gruppo nel diciannovesimo secolo non esisteva in nessun luogo d'Europa e neppure dell'Impero Ottomano, in cui la schiavitù era praticata solamente in tempo di guerra e su base individuale.

Il termine «*tsigan/tsigani*», ovvero zingari, deriva il suo significato da un insieme di elementi sociali, economici e giuridici, ma non ancora etnici, se intendiamo questo termine nella sua accezione moderna. Gli schiavi rom (*robii tsigani*) erano di proprietà del loro padrone, in virtù di un fattore collettivo ed ereditario, ed erano legati direttamente alla per-

---

(1) La definizione in lingua rumena é *tigani domnesti*.

sona del loro proprietario (2). Differentemente i servi della gleba («rumani» in rumeno) erano legati alla terra; erano stati proprietari delle loro terre (in virtù di un patrimonio ereditario, della comunità o del villaggio), ma il diritto alla proprietà era stato strappato loro dai proprietari terrieri. O eri proprietario della terra o vi eri vincolato (3). La parola «*tsigam*» definisce l'appartenenza a una categoria socio culturale che si configura come una casta ed è caratterizzata dalla povertà, dalla subordinazione e dalla mancanza di proprietà.

Negli anni '90 fui uno degli attivisti rom che tentarono di trasformare il significato del termine «*tsigam*» introducendo nel discorso pubblico la parola *Rom*, termine che in lingua romani significa «uomo», «persona umana», «persona appartenente al nostro clan». Questo tentativo, però, ha provocato in Romania una confusione con il termine Romania, sollevando una questione che è andata dritta al cuore del senso di identità (4) dei Rumeni e che ha aperto al quesito «Perché hanno rubato il nostro nome?» oppure «Gli stranieri penseranno che la Romania sia la terra dei Rom?».

In relazione al senso di appartenenza all'Unione Europea, l'orgoglio rumeno si sente ora minacciato e per tale ragione ha preso vita un dibattito nel campo dei media e della politica a partire dalla proposta di ritornare all'etichetta «tsigano». Una parlamentare europea rumena sta portando avanti questa proposta in sede di Parlamento Europeo e sta provando a trasformarla in una mozione. Nel mese di settembre del corrente anno, 2010, il Presidente rumeno Basescu ha affermato che l'utilizzo del termine *Rom* per indicare un *Roma* dovrebbe essere riconosciuto come un errore politico.

---

(2) In effetti, gli schiavi Rom in Romania costituivano una casta. Rappresentavano più una casta che una minoranza etnica.

(3) Il termine che in rumeno definisce questo tipo di piccolo proprietario, «*pamantean*», significa «colui che appartiene alla terra» ed è il predecessore del cittadino moderno; sia i Rom sia gli Ebrei erano concepiti come «altro da questo» poiché erano collettivamente privi del diritto di possedere una terra o di essere cittadini a pieno titolo di un principato. La Romania è stata obbligata nel diciannovesimo secolo dalle grandi potenze della terra (a seguito della conferenza di Berlino del 1878) a conferire a Rom ed Ebrei la piena cittadinanza, e i diritti che ad essa conseguono, come condizione del riconoscimento dello Stato indipendente di Romania (un'imposizione da parte di terzi che ha condotto alla crescita dell'antisemitismo in Romania).

(4) Il termine «Rumeno» costituisce una elaborazione intellettuale del termine «rumani» con cui venivano tradizionalmente definiti gli schiavi in Valacchia.

Nel 1830 e nel 1860 gli schiavi rom nei principati rumeni vennero gradualmente affrancati (5). Da questo momento divenne più evidente la differenza tra i Rom itineranti e i Rom sedentari: gli itineranti mantennero le loro professioni ambulanti, quali la lavorazione dei metalli e del legno, la musica e il commercio, mentre i sedentari ottennero appezzamenti di terra e adottarono uno stile di vita agricolo. Molti dei «*ro-bi tsigani*» che erano stati in precedenza schiavi e che mantennero uno stile di vita sedentario crearono dei propri insediamenti nei dintorni delle principali città e dei centri urbani e/o dei piccoli villaggi abitati esclusivamente da Rom. Tutti noi, ovvero coloro che discendono da questi antenati «*robi tsigani*» rappresentiamo una parte dell'economia, della storia e della cultura della Romania e godiamo degli stessi diritti della maggioranza.

Negli anni '30 del novecento si accese un dibattito attorno ai Rom «nomadi» e rapidamente si diffuse capillarmente l'idea che costoro stessero contaminando la società (6). Questo dibattito si diffuse in un contesto caratterizzato dall'alleanza tedesco-romena (la Romania fu partner della Germania e membro dell'Asse nella seconda Guerra Mondiale, non uno stato occupato), dalle idee fasciste di quel periodo, e dall'orgoglio rumeno dell'aver finalmente ottenuto, dopo il 1918, il riconoscimento della Grande Romania, inclusa la Transnistria, da parte delle grandi potenze mondiali.

Questo dibattito condusse direttamente alla deportazione dei Rom e degli Ebrei rumeni durante la seconda Guerra Mondiale. Le deportazioni in Romania furono diverse da quelle operate negli altri stati appartenenti all'Asse: i Rom e gli Ebrei rumeni non furono deportati nei campi di concentramento. Il processo di deportazione è stato descritto

---

(5) La liberazione dei Rom fu parte del processo politico di negoziazione con Francia e Gran Bretagna che ha fatto seguito alla Guerra di Crimea, come condizione per il riconoscimento dei due principati di Romania. Nel settembre 2010 il Senato rumeno rifiutò la proposta di celebrare la liberazione dalla schiavitù come festa nazionale.

(6) Parallelamente a questo dibattito, se ne accese uno ancora più conflittuale avente come oggetto lo status degli Ebrei nella Grande Romania in quel periodo. In quel periodo, infatti, in cui si poteva accedere a una speciale «Romanianisation Commission» per ottenere un certificato attestante lo status di membro a pieno titolo della società rumena, apparve una nuova categoria chiamata «tsigan rumenizzati». Questa definizione arriva sino ai giorni nostri e rappresenta una categoria in cui si auto inscrivono alcuni gruppi e che è stata un modo per evitare la deportazione durante la seconda Guerra Mondiale.

in termini di «colonizzazione» dei territori della Transnistria recentemente annessi (territori che erano stati acquisiti per la Romania nel quadro del processo di penetrazione della parte meridionale della Germania nell'Unione Sovietica).

I nuovi territori acquisiti necessitavano di Rumeni che la popolasero e iniziassero a coltivare la terra. La logica che aveva guidato le deportazioni era stata quella di portarvi i Rom «nomadi» allo scopo di trasformarli in utili agricoltori, di farli legare alla terra e con questo di far perdere loro l'abitudine al nomadismo. Sfortunatamente la mancanza di organizzazione e di risorse provocò la morte di un terzo di loro (circa 11.000) (7) per la fame e per il freddo e due anni dopo, alla fine della guerra, i sopravvissuti rientrarono in Romania.

### 3. *I Rom nell'Europa centro-orientale durante il periodo comunista.*

Nel 1950 il neo insediato regime comunista considerò ancora aperto il problema del «nomadismo». Il regime si pose l'obiettivo di assimilare i gruppi che mantenevano questo stile di vita, di «umanizzarli» e di convertirli in «nuove persone socialiste». L'approccio adottato, di taglio sociale piuttosto che etnico, venne imposto all'intera popolazione e rappresentò una seconda edizione di quanto l'Unione Sovietica aveva fatto nel 1930.

In tutta l'Europa centro-orientale, i Rom furono assorbiti dall'industria e dall'agricoltura e gli esiti di maggior successo si produssero in Ungheria e in Cecoslovacchia. Negli anni '70 circa il 90% dei Rom di genere maschile erano stati impiegati in attività di bassa qualifica nel campo dell'industria, dell'edilizia, dell'agricoltura e in varie altre tipologie di servizi. Tale processo fu meno efficiente in Romania e in Bulgaria, ovvero in quegli stati in cui la relativamente efficiente amministrazione di stampo austro-ungarico era stata assimilata in misura minore.

In Romania, i Rom itineranti si adoperarono per mantenere un margine di autonomia sotto il regime comunista e non tutti furono integrati nelle attività industriali e agricole. Molti mantennero le antiche

---

(7) La situazione degli Ebrei in Transnistria è una questione differente e slegata da quella dei Rom, inoltre è maggiormente documentata in quanto è stata considerata parte della Shoah (olocausto).

pratiche legate alla vita in clan, gli scambi commerciali di natura familiare e i loro nomi tradizionali. A livello locale questo venne accettato. Molti di coloro che appartenevano alla categoria che definita come «nomade» ebbero maggiori opportunità di prosperare rispetto ai Rom sedentari poiché la loro capacità di sopravvivenza meglio si adattava alle congiunture di contesto e di conseguenza riuscirono più facilmente a trovare un proprio stile per adeguarsi agli schemi di vita cooperativi adottati in quel determinato periodo storico.

4. *Dopo gli anni novanta: il «problema» Rom emerge nuovamente in una nuova cornice politica di respiro europeo.*

A seguito della rivoluzione rumena del 1989 si produsse un drammatico cambiamento della condizione socio economica del paese: il ridimensionamento (e la chiusura) delle grandi fabbriche e delle fattorie statali causò la perdita di molti posti di lavoro e i primi a subirne le conseguenze furono proprio i Rom. Quasi tutte le fattorie di stato vennero chiuse e questo generò una quasi totale disoccupazione di massa tra i Rom. Un aspetto curioso del *welfare state* rumeno consiste nel fatto che non prevede sussidi per i lavoratori agricoli poiché la maggior parte di coloro che abitano in zone rurali possiede un proprio terreno e pratica l'agricoltura. I Rom che abitano le zone rurali e che in precedenza erano impiegati come lavoratori presso le cooperative agricole, però, non possiedono alcun terreno né l'esperienza e le capacità necessarie per gestire le fattorie e i terreni in maniera autonoma e indipendente. Tutti questi fattori hanno contribuito alla cronica povertà dei Rom.

In Ungheria la disoccupazione di massa determinò una forte spaccatura rispetto alla situazione dei decenni precedenti: dopo venti anni di politiche di integrazione che hanno fatto seguito al regime comunista, la maggioranza della popolazione ungherese si è recentemente resa conto della rapida crescita del tasso di disoccupazione tra la popolazione rom tanto che alcuni bambini non hanno mai visto i loro genitori andare a lavorare. L'usanza Rom di sposarsi in età molto giovane ed avere numerosi figli veniva considerata una strategia per beneficiare in misura maggiore dei sussidi previsti dallo stato sociale e, per tale ragione, la questione rom assunse nell'opinione pubblica la connotazione di peso sociale. Questi elementi sono alla base del successo del partito estremista



ungherese Jobbik che è stato ammesso alle recenti elezioni del 3 ottobre 2010 (8).

In Romania questi cambiamenti ebbero un impatto minore per via del fatto che i sussidi previsti dal sistema sociale rumeno sono nettamente inferiori e le stesse riforme si sono sviluppate a un ritmo molto più lento (e la forbice nell'economia rumena è meno ampia rispetto a quella ungherese).

Per tali ragioni il «problema tzigano» degli anni trenta e la «questione nomadi» degli anni cinquanta hanno cominciato a riprendere consistenza sotto diverse forme.

Durante il percorso di adesione all'UE, però, si è fatto ancora più rilevante in quanto il miglioramento delle condizioni di vita dei Rom costituiva uno dei due criteri politici su cui la Romania doveva impegnarsi per poter entrare nell'Unione Europea (l'altro criterio era rappresentato dal miglioramento delle condizioni dei minori e dalla tutela dell'infanzia).

Questa pressione politica elevò ulteriormente la posta in gioco e il corso degli eventi iniziò a evolvere rapidamente: al fine di poter accedere all'UE venne messa a punto nel 2001 una apposita strategia governativa, venne istituita un'Agenzia Nazionale per i Rom, venne creato un partito rom con rappresentanza nel Parlamento e dei rappresentanti rom vennero nominati anche a livello di amministrazioni locali.

Durante il periodo di pre-adesione che ha preceduto l'ingresso della Romania nell'UE, che avvenne nel 2007, si costituirono le prime associazioni di Rom che, unitamente all'élite intellettuale rom che iniziò ad emergere, si fecero portavoce delle rivendicazioni per i diritti umani e i diritti delle minoranze. Questo processo rese visibile quella *middle class* di Rom cui appartengo anche io. Nel periodo comunista, questa generazione di Rom della Europa centro-orientale poté godere di un tasso di scolarizzazione nettamente più elevato della restante Europa occidentale in cui la sfida educativa era stata generalmente trascurata. Paradossalmente, la mia generazione (quella degli attuali nonni) possiede un livello di scolarizzazione più elevato rispetto ai giovani di oggi appartenenti alle comunità rom in Romania.

---

(8) Su questo tema, cfr. BIRO, *The Price of Roma Integration*, contributo contenuto all'interno di un report di prossima pubblicazione e avente il medesimo titolo, prodotto dal Pakiv - European Roma Reflexion Group con il supporto della Fondazione Freudenberg, Germania, e dell'Open Society Institute di Budapest.

La questione é resa dolente dai milioni di persone etichettate come «tsigani», zingari, che vengono percepiti come dei fardelli che gravano sullo stato sociale e nei cui confronti la maggioranza della popolazione si domanda «quanto a lungo dovremo pagarne il prezzo?» sulla scia di previsioni che indicano una crescita numerica della popolazione rom tale da superare in alcune regioni e città la popolazione maggioritaria, in un quadro di contesto in cui diminuisce il trend generale delle nascite e aumenta il tasso di emigrazione. Vi sono già ora alcune aree abitate in maggioranza da Rom (9).

5. *L'alleggerimento dei confini degli Stati nazionali nello spazio europeo e lo spostamento verso i confini di natura etnica.*

A seguito dell'ingresso dei paesi dell'Est nell'UE si é imposto con maggior urgenza nel discorso pubblico il problema della libertà di movimento. La libertà di spostarsi all'interno del territorio UE costituisce la conquista più tangibile per tutti noi dal 1990 ad oggi. Molti cittadini ne beneficiarono e iniziarono a spostarsi liberamente all'interno dei confini UE per ragioni di lavoro o anche solo per vacanza. Un flusso continuo e variegato iniziò a dirigersi verso ovest e verso la Grecia che rappresenta la porta di ingresso dell'area sud orientale dell'Unione Europea (10).

A questo fece seguito il trend di richieste di asilo politico. Nei primi anni novanta migliaia di Rom si spostarono in Germania e nell'autunno del 1992 venne siglato un accordo per il rimpatrio tra Romania e Germania avente come oggetto principale i Rom rumeni. Decine di migliaia di loro furono rispediti indietro dalla Germania attraverso quello che venne soprannominato dai media come «*Protocollo Zigeuners*».

Molte famiglie Rom iniziarono a esplorare nuovi spazi in Europa in cerca di nuove mete, quali l'Italia, la Francia, il Regno Unito e i paesi del Nord Europa. I gruppi che meglio riuscirono a rendere questa nuova opportunità un'occasione di successo furono i Rom itineranti della Romania (i cosiddetti «nomadi») che, avendo già sperimentato le de-

(9) I Rom rappresentano la maggioranza della popolazione in alcune comunità locali del nord-est della Slovacchia, nord-est dell'Ungheria, est e sud-ovest della Romania, nord e sud-est della Bulgaria.

(10) Le stime del Ministero rumeno del Lavoro contano più di due milioni di Romeni residenti in altri paesi membri dell'UE.

portazioni e l'esperienza del viaggio riuscirono meglio ad adeguarsi a questo nuovo tipo di sfida rispetto ai gruppi sedentari e costituirono nicchie in cui poterono godere del sostegno sociale offerto dal regime di *welfare*, nonché di armonia e tolleranza. Tale fu l'approccio con cui, inizialmente e spontaneamente, si relazionarono alle autorità, alle popolazioni e alle chiese locali. Per molti di loro si trattò di una condizione paradisiaca.

In Italia e in Francia iniziarono a comparire degli accampamenti e dei sobborghi temporanei e vi fu una certa tendenza a integrarli, da parte dei governi locali di sinistra. In Francia i governi locali sono caratterizzati da un forte decentramento e vi sono molti sindaci (socialisti, ma anche di altri orientamenti politici) aperti all'accoglienza di questi gruppi.

Questi furono processi spontanei da cui diversi gruppi trassero vantaggi e in cui si verificarono numerosi episodi di successo, storie di persone che iniziarono a lavorare, a commerciare, a insediarsi attivamente e proficuamente nelle zone rurali e a imparare nuove lingue.

Molte famiglie Rom, con le loro parentele allargate, sono dotate di un buon senso di adattamento e di talenti da spendere. Molti di loro, durante il regime comunista, hanno lavorato nelle fattorie collettive e sono dotati di esperienza e competenza nel campo della zootecnia. Vi sono segmenti di popolazione rom che testimoniano esperienze di successo, di lavoro e di disciplina (indebolitasi, poi, nel periodo di transizione) e che hanno scelto di supportare e di rendere generativo il loro successo attraverso la scolarizzazione dei propri figli e il loro inserimento nel regolare mercato del lavoro.

Nel corso del tempo quella che inizialmente era una spontanea emigrazione si tramutò in una catena migratoria coinvolgendo le persone più prossime, le famiglie allargate e addirittura interi clan. In Romania, tale percorso condusse interi villaggi rom allo svuotamento. Il fenomeno della catena migratoria compare tipicamente in tutti i processi di migrazione che possiamo osservare nella storia.

Nell'Europa dell'ovest, la tolleranza e l'accoglienza dimostrate nei confronti dei gruppi rom oscillanti tra i 10 e i 40 membri iniziarono a venir meno quando il numero di Rom richiedenti assistenza crebbe sino a 400 e oltre, in particolare durante il periodo della recessione; come accadde ad esempio nelle cittadine di Wissou e di Massy, nella cintura meridionale di Parigi. I Rom iniziarono a essere percepiti come degli in-

gombranti fardelli e diverse leggende iniziarono a circolare nell'immaginazione di massa.

Tra queste la questione dei commerci sotterranei che evoca da un lato la capacità imprenditoriale, ma dall'altro la criminalità. Tali traffici hanno a che vedere con la logistica e con l'intermediazione, ma sono spesso associati all'usura, alla vendita di informazioni e all'estorsione. Questo implica anche il coinvolgimento degli uomini in lavori di vario tipo, delle donne nella prostituzione e dei bambini in impieghi informali quali l'accattonaggio (11).

L'aspetto più triste è che coloro che affrontarono con successo l'esperienza migratoria degli anni novanta e del periodo antecedente l'ingresso nell'UE, si trovano ora a organizzare la povera gente appartenente alla propria parentela o al proprio clan o proveniente dalla comunità locale d'origine: persone che vorrebbero imitare lo stesso successo che ebbero coloro che li precedettero. Sono convinto che non vi siano intenzioni criminali da parte delle vittime di questo processo, sebbene poi costoro entrino in meccanismi che li fanno apparire dei criminali. L'intento originario è quasi sempre quello di ottenere un lavoro e trovare una modalità per migliorare la propria condizione di vita.

Questa catena migratoria sta diventando un fenomeno di massa e si sta sempre più strutturando. C'è un esempio interessante di migrazione di Rom nella città di Napoli, in Italia. Vi è stato un momento in cui la quasi totalità dei Rom rumeni presenti a Napoli apparteneva al clan *Spoitori* (12), un gruppo di Rom originariamente itinerante proveniente dalla città rumena di Calarasi. Possiamo quasi dire che la totalità degli *Spoitori* fa la sponda tra Napoli e Calarasi.

Essere zingari nell'Europa occidentale significa essere visti come «nomadi» o «itineranti», quindi essere associati a uno status che implica numerosi stereotipi negativi. Nel Regno Unito sono state istituite delle aree di sosta appositamente destinate, in Francia vi sono delle specifi-

---

(11) Cfr. l'appello: Putting Children Rights first: Say NO to the Exploitation and Discrimination of Roma Children che è circolato nel corso del secondo Summit Rom tenutosi a Cordoba l'8 e il 9 aprile. Il testo è stato redatto da Hvti Cazim (Macedonia e Belgio), Lorne Walters (Canada e Belgio), Nicolae Gheorghe (Romania). Lo stesso documento/appello era circolato nel corso della settima sessione di lavoro dell'OCSE Review Meeting di Varsavia sulla implementazione del piano di azione OCSE in materia di Rom e Sinti svoltosi il 6 ottobre.

(12) *Spoitori* sono un gruppo Rom che fonda la propria attività commerciale sulla zincatura dei metalli.

che licenze per il commercio dei Rom e degli speciali diritti di viaggio (in Francia sono noti come *Gens de Voyage*).

In Francia esiste una legge, la legge Besson, n. 614 del 5 luglio 2000, in virtù della quale le città di dimensioni medio-grandi devono dotarsi di specifiche aree di sosta attrezzate che sono destinate, però, soltanto a un numero limitato di Rom, in particolare a coloro che ne rispettano i criteri di ammissione e le regole di gestione, ma soprattutto che sono in possesso della cittadinanza francese. I dispositivi previsti per la *Gens de Voyage* non si fondano su un principio di diritto fondato su un criterio di appartenenza a una minoranza etnica (sebbene come tale sia percepito dalla maggior parte della popolazione francese), ma su una logica amministrativa.

#### 6. *Affrontare i «limiti» del discorso pubblico.*

Persevero nell'identificarmi come un attivista dei diritti umani. Mi pongo l'obiettivo di difendere i diritti delle persone, ma non posso fare a meno di ammettere che al momento nella storia della migrazione persiste una componente criminale; esistono reti criminali che sfruttano le donne e i bambini. Nelle nostre fila, quelle degli attivisti rom (cittadini militanti, rappresentati politici, pubblici ufficiali, educatori, operatori sociali, ecc.), vi è una certa resistenza ad affrontare questo *coté* criminale per il timore che vada a nutrire ulteriormente i pregiudizi verso di noi, popolo rom, che stiamo emergendo nel discorso pubblico come minoranza linguistica, culturale o nazionale.

Nella Romania odierna, dobbiamo vigilare sul rispetto dei diritti umani, ad esempio di coloro che sono stati rimpatriati dalla Francia, e sui possibili abusi a questo connessi, ma dobbiamo al contempo avviare un onesto e aperto dibattito su questo tema per non correre il rischio di far prevalere le argomentazioni degli estremisti.

La sfida per i decisori politici (inclusi coloro che provengono da origini romani e ricoprono cariche pubbliche) è ora di canalizzare le capacità e il dinamismo dei Rom all'interno di attività imprenditoriali legittime e inserite in un quadro di economia formale - professioni autonome, commercio internazionale in artigianato e altre attività che possano rientrare nel quadro della libera circolazione di capitali, beni, servizi e persone. Se falliamo questo obiettivo, temo che assisteremo a un

effetto moltiplicatore dei recenti tentativi di identificare nei Rom il capro espiatorio della criminalità e del nomadismo.

7. *Dall'alto della politica... un alto livello di stereotipi e di pregiudizî sconfinati.*

Mi preoccupano molto le affermazioni dei politici che sollecitano il tentativo di ridefinire i Rom, ridefinizione sia legale sia politica, facendo leva sulla categoria di «nomadi» e di stigmatizzare l'intera popolazione. Per il Presidente Basescu i Rom sono fondamentalmente dei nomadi; lo aveva affermato già quando era sindaco di Bucarest e da quel momento, avendo visto le aree sosta diffuse nell'Europa occidentale, si è adoperato per organizzare simili soluzioni abitative anche in Romania.

Il Presidente Basescu è una persona con molti pregiudizi, come dimostrano i commenti che fece il 3 Novembre 2010 in occasione di una discussione con il suo corrispettivo Sloveno:

abbiamo un problema che deve essere riconosciuto e rende complessa l'integrazione dei rom nomadi: pochi di loro hanno voglia di lavorare. La maggior parte di loro si sostenta attraverso i furti. Finché non riconosceremo apertamente il problema di questo gruppo etnico e i problemi che noi abbiamo nel comprenderlo, non troveremo mai una soluzione (13).

È una persona molto schietta e autoritaria e il suo modo di fare può avere un forte impatto sul processo di *policy making*. Immaginatoci una conversazione fra Basescu e Sarkozy sul tema Rom! Su questo tema pesa una posta in gioco politica che prima di oggi non avremmo nemmeno potuto immaginare. Il dibattito, infatti, è risalito sino ai livelli più elevati, facendo ingresso nei dibattiti parlamentari degli Stati membri, nelle trattative bilaterali su questioni transnazionali, nell'agenda delle Istituzioni europee (Risoluzioni del Parlamento Europeo, Decisioni del Consiglio, Comunicazioni della Commissione, ecc.).

Questa ampia visibilità mi preoccupa particolarmente, soprattutto perché intrisa di pettegolezzi e confusione, come nel caso, ad esempio, dell'ingresso di Romania e Bulgaria nell'area Schengen, decisione prevista per la fine di marzo 2011. Il governo Francese aveva già proposto lo slit-

---

(13) Il testo completo del discorso è disponibile dal 4 novembre al link: <http://www.evz.ro/detalii/stiri/basescu-multi-romi-traiesc-in-mod-traditional-din-cefura-911258.html>.

tamento all'estate 2010 dell'ingresso di entrambi gli Stati. Ora, nella primavera 2011, momento in cui la decisione dovrà essere presa, potrebbe aprirsi una grossa crisi: Romania e Bulgaria saranno accettate nello spazio Schengen? La Bulgaria chiederà di essere sganciata dalla Romania in questo processo? La questione dei Rom verrà utilizzata all'interno di questo dibattito?

Le autorità francesi sono discriminanti? Secondo alcuni, lo sono. Sicuramente Sarkozy è un leader populista, ma non si tratta solamente di questo. La questione è più complessa e più seria di quanto la maggior parte delle persone creda. La Francia ha il diritto legale di chiudere i campi rom che sono illegali nella legislazione francese. Non è moralmente legittimo, ma è legale. Una seconda questione è legata al rimpatrio di interi gruppi di Rom verso la Romania; in termini legali questo non può essere definito né espulsione né deportazione. La Francia offre un contributo di 300 euro ad ogni individuo adulto che rientri volontariamente nel paese d'origine. Tale è la modalità scelta dalla Francia per scoraggiare l'immigrazione di massa. Questo è l'approccio del centro destra da cui Sarkozy spera di continuare a ottenere voti.

Tornando alla Romania, questo è un «problema» rumeno, non europeo. «Sbarazzarsi degli zingari» è un'intenzione della Romania dai tempi delle deportazioni della seconda Guerra Mondiale. La migrazione di massa dei Rom che ha fatto seguito all'ingresso nell'UE risponde a questo intento di allontanare i Rom dalla comunità. Questo approccio ha tollerato l'idea di rendere «europei» i Rom con l'intento di liberarsi di loro, di farli prendere in carico anche dai Paesi dell'Europa occidentale che potrebbero così «comprendere le nostre fatiche». Tutto questo mi preoccupa molto. Far leva sul Rom come cittadino europeo rappresenta sicuramente una strategia sottile, ma la reale soluzione va cercata in Romania.

L'Europa occidentale chiede che ci sia un maggiore controllo dei flussi migratori da Est a Ovest e una loro conseguente diminuzione. La Romania manterrà i suoi liberi spazi di movimento? Verremo accettati nello spazio Schengen? È questa, ora, la posta in gioco. È possibile che la questione Rom possa rappresentare un pretesto per restringere questa libertà di movimento, una ragione che potrebbe così essere resa accettabile per l'opinione pubblica, per i politici dell'Europa occidentale, così come per alcuni gruppi parlamentari del Parlamento europeo. Potremmo assistere all'avanzamento di tale tendenza nei prossimi anni e questa ipotesi mi preoccupa.

Ho l'impressione che l'alta leadership rumena sia pronta a rimettere in circolo l'etichetta del «nomade» per usarla come merce di scambio nelle trattative. Sosterranno che «abbiamo un gruppo di nomadi a cui

non piace lavorare, ma a cui piace viaggiare e li chiamiamo Rom». Il problema sorge nel momento in cui lo si generalizza sviluppando così un punto di vista ideologico che entra nelle pratiche amministrative.

Quando i giornalisti affrontano la «questione rom» si recano generalmente nei luoghi più visibili. Virtualmente, però, non esistono più «nomadi» in Romania, sebbene sussistano sempre dei gruppi itineranti che versano in condizioni di povertà. I Rom in Romania si sono fermati in insediamenti stabili. I giornalisti cercano di imbattersi in Rom itineranti poiché questo semplifica il loro lavoro, riproducendo gli stereotipi sul nomadismo e mostrando il contrasto tra la povertà e il benessere.

8. *Affrontare l'«inflazione» delle «strategie» legate ai Rom, sia quelle nazionali sia quelle pseudo-«europee».*

Non credo che il governo rumeno dovrebbe adottare una nuova strategia rivolta ai Rom, come invece auspicato nel corso dei ripetuti colloqui Franco-Rumeni a partire dal febbraio 2010. Non occorre adottare una strategia politica come quella adottata nel 2001. Abbiamo bisogno di un sistema efficiente ed efficace, una pubblica amministrazione che lavori per tutti. Se i servizi sociali rumeni operassero in coerenza con quanto prescritto dalla legge, si otterrebbero molti più benefici, per tutti, rispetto a quanto potrebbe fare una qualsiasi strategia rivolta specificamente ai Rom. Se venisse messa a punto una nuova strategia, questa sarebbe probabilmente finalizzata a generare poche utili notizie e sarebbe utilizzata come merce di scambio negli accordi di Schengen. È altamente improbabile che possa venire implementata una nuova strategia per i Rom, anche solo per mancanza di una sufficiente capacità istituzionale. Questi stratagemmi di «retorica» non aiutano, anzi. La maggioranza delle persone potrebbe accusarmi di «assumere nuovamente un atteggiamento di discriminazione positiva nei confronti dei Rom» a fronte di una negativa percezione pubblica dell'ingente quantità di risorse economiche allocate per risolvere dei «problemi di Rom che non hanno alcuna speranza di venire risolti». Occorre soltanto una pubblica amministrazione efficiente, governata da funzionari pubblici corretti e preparati, alcuni dei quali potrebbero essere Rom, che garantiscano l'accesso ai servizi pubblici.

L'inclusione sociale dei Rom in Romania è una componente essenziale. L'«europeizzazione» della questione, in particolare quella dei Rom



itineranti, è invece fuorviante. Un poliziotto locale, ad esempio, potrebbe incoraggiare un cittadino rom ad abbandonare la sua comunità locale per spostarsi verso occidente, cosa che sposterebbe il problema fuori dalla sua portata. Questa, però, non è una soluzione.

Dobbiamo rendere più efficiente questo paese, la Romania; dobbiamo alzare il suo livello agli standard europei, solo così potremo «europeizzare» la situazione. Quello che viene definito come il «problema rom», compreso il dibattito legato ai fondi che l'UE vi destina, potrebbe rappresentare la porta d'accesso verso l'innalzamento generale degli standard del servizio pubblico in Romania.

#### 9. *Qualche ingrediente del mito dei «Rom nomadi».*

Affrancarsi dal mito secondo cui «siamo viaggiatori, siamo nomadi, siamo liberi» è difficile anche per alcuni Rom, inclusi alcuni attivisti e *opinion leaders*. Alcuni Rom utilizzano questi stereotipi per giustificarsi e utilizzano la logica nomade proprio per giustificarne lo sfruttamento.

Il Rom «nomade» oggi è un mito, ma come tutti i miti ha un fondo di verità. Sussistono ancora alcuni gruppi di Rom itineranti che attraverso il mito legittimano la loro strategia; se da un lato essi hanno il diritto di esprimere queste loro opinioni, dall'altro è inaccettabile che questa mitologia venga proiettata sull'intera popolazione, promuovendo l'immagine degli «eterni nomadi», dei «figli del vento», degli «individui senza uno Stato», dei «veri europei, apolidi e privi di radici», ecc.

Il dato di fatto è che la maggior parte dei Rom che abitano l'Europa centro-orientale sono sedentari, sono cittadini dei loro rispettivi paesi e non hanno niente a che vedere con questi stereotipi legati al nomadismo.

#### 10. *Un popolo frammentato... e frammenti di una vision politica.*

Posso al momento prevedere l'emergere di una diffusa cultura rom europea: coerente, formalmente riconosciuta, tramandata attraverso usi e costumi tradizionali, ma anche da *élites* intellettuali con un processo simile a quelli che hanno permesso di mantenere e di sostenere le moderne «culture nazionali».

Questo processo di «costruzione di cultura» potrebbe fare leva proprio sulla ricchezza ed eterogeneità delle comunità rom in tutta l'Europa ognuno delle quali possiede la consapevolezza di un forte senso di cittadinanza individuale - cui si aggiunge la possibilità di scegliere tra numerose opzioni, inclusa quella di viaggiare come viaggiavano gli artigiani ambulanti, e/o una traiettoria di mobilità (economica, sociale, territoriale) all'interno di strati sociali e di territori prossimi, integrati e culturalmente diversificati; e/o una vita sedentaria all'interno di vaste comunità rom che godono di servizi comunali, diversi gradi di auto governo e in ogni caso che pagano le tasse come tutti gli altri cittadini europei (14).

---

(14) Cfr. Carta dei diritti dei Rom, 2010, adottata da ERTF - European Roma and Travellers Forum [www.ertf.org](http://www.ertf.org). Cfr. anche: Dichiarazione per una Nazione, adottata dal 5° Congresso dell'Unione Internazionale Romani, Praga, Luglio 2000.